

## DEDICAZIONE CATTEDRALE – CHIUSURA GIUBILEO – CONSEGNA PALLIO 13 novembre 2016 – omelia arcivescovo Lauro

Una famiglia accogliente mette l'ospite al primo posto. Lo faccio io, a nome di tutti, dicendo un "grazie" di cuore al **Nunzio**, l'arcivescovo mons. Adriano, per essere qui con noi. Egli **porta con sé la sollecitudine di papa Francesco** per la nostra Chiesa. Ci sentiamo in profonda comunione con il vescovo di Roma: la Chiesa di Trento gli manifesta tutto il suo **affetto**, pregando per Lui, e cercando sempre più di avvicinarsi a quel modello di Chiesa "in uscita" che Egli stesso ci testimonia.

Un forte abbraccio al **vescovo Ivo** e alla Chiesa sorella di **Bolzano-Bressanone**. Grazie per la preziosa vicinanza in questi primi mesi del mio ministero: la tua esperienza mi è di grande aiuto. La comunione tra le nostre due Chiese è uno dei doni più belli di questi ultimi anni e ci invita a una **collaborazione sempre più intensa**: abbiamo davanti un unico Vangelo e la sfida di annunciarlo insieme.

Accanto a te, vescovo Ivo, voglio ricordare il **vescovo Karl**: dalla sua cattedra di dolore ci ricorda l'impegno di abitare la sofferenza, così come la abita Dio. Giunga a lui il nostro affetto e la nostra riconoscenza.

Un saluto dal profondo del cuore a te caro **vescovo Luigi** che per me e per tutti noi sei stato guida premurosa e saggia. Con il tuo servizio episcopale ci hai educati all'universalità della Chiesa. Grazie per la tua disponibilità a continuare a servire la nostra Chiesa.

In questa cattedrale, di cui celebriamo l'anniversario della dedicazione, un doveroso riconoscimento anche a monsignor Lodovico e al Capitolo per la cura di questa chiesa madre.

Oggi **cantiamo a una sola voce**, grazie anche alla presenza di **tanti cori delle nostre parrocchie**: siete una risorsa fondamentale della comunità. Il vostro impegno e servizio è indispensabile per celebrare ogni domenica la Pasqua del Signore e per accompagnare le tappe gioiose e tristi della vita. La pagina evangelica di questa domenica ci mostra la bellezza del **Dio di Gesù Cristo che ci precede con il suo sguardo**, ci fissa in anticipo, ci sorprende preparando per noi il pane e il vino della sua fedeltà, della sua grande misericordia.

A tenere in vita una comunità cristiana **non** è il suo **attivismo**, talvolta sfibrante, ma la **sicurezza**, come Zaccheo, di **essere guardati in anticipo**.

L'eredità del **Giubileo** della Misericordia non saranno le nostre opere, ma conservare la certezza, che diventa gioia, di avere su di noi **occhi perennemente in attesa di essere guardati**. Sono gli occhi del nostro meraviglioso Dio, che si commuove e gioisce osservando i suoi figli.

Questi occhi **non lasciano indifferenti**. Zaccheo, incontrato lo sguardo di Gesù, comincia a guardare oltre se stesso. E solo allora dice: "Do la metà di ciò che possiedo ai poveri".

E' sorprendente: i **discepoli**, come il loro Signore, non hanno casa. La loro dimora, la loro pace, sta nel **camminare con gli altri**, i poveri per primi. Solo chi cammina trova dimora, solo il pellegrino ha casa.

Il discepolo, come il maestro, ha la necessità impellente di varcare la soglia dei fratelli, facendo proprio l'imperativo di Gesù: "Oggi devo fermarmi a casa tua".

**Abitare la vita è vivere per qualcuno diverso da noi stessi.**

La domanda della prima lettura "E' proprio vero che Dio abita sulla terra?" trova la risposta nella scandalosa visita di Gesù al peccatore Zaccheo. **Lo sguardo di Gesù è, prima di tutto, perdono.**

Quest'anno della misericordia ci ha insegnato che il perdono è la vera onnipotenza di Dio.

**E dal perdono riparte la vita.** A chi ha sbagliato sono offerte nuove opportunità. Il perdono dichiara la grandezza di ogni uomo. Egli è molto di più del suo fare o non fare. Rivela un Dio, Pastore irriducibile nel cercarci senza sosta e nell'amarci.

**Apri gli occhi, Chiesa di Trento e sentiti guardata dall'Amore che passa sulla tua strada! Sei una Chiesa amata e continuamente perdonata.**

Non perdiamo tempo a censire forze e risorse. Una sola è **la nostra risorsa: il Signore Risorto**, che ci chiama alla vita pronunciando con tenerezza il nostro nome.

Come Maria di Magdala rischiamo anche noi di scambiare il Risorto con il custode del giardino, rifugiandoci nel pianto.

**Ritroviamo il gusto di fidarci.** Di **apprezzare il tanto bene** presente nelle nostre comunità: in questi primi mesi di episcopato ho incontrato **esempi straordinari di dedizione** agli altri e di carità vissuta nella quotidianità e nel silenzio. Tante nostre case, pur attraversate da ferite relazionali, vedono **gesti di perdono** e riconciliazione.

Torniamo a sognare la **possibilità di pensieri condivisi**, di collaborazioni feconde, per far fronte alle tante emergenze dell'oggi, a cominciare dal lavoro che non si trova o non è più garantito.

**Il nostro Dio è pane e dignità.**

Andiamo e raccontiamo che siamo stati perdonati, guariti, restituiti alla vita. Diciamo a tutti che ci è stata usata misericordia.